

Palermo, perdita di cloro dall'acquedotto: l'Eleuterio inquinato

PALERMO — Una perdita di cloro — di cui non si conosce la quantità — negli impianti dell'acquedotto di Risalimani — che alimenta poi le reti idriche di Palermo — ha fatto correre il rischio del formarsi di una nube tossica, per fortuna scongiurata dai vigili del fuoco che sono rimasti impegnati per tutta la notte e fino all'alba nell'approntare le misure necessarie per evitare che ciò accadesse. In aiuto sono stati chiamati anche tecnici della Montedison di Priolo per avere consigli in quanto era la prima volta che ci si trovava dinanzi a questo genere di incidente. È stato deciso di miscelare il gas con l'acqua e poi far defluire il liquido lungo il corso del fiume Eleuterio, che attraversa gli argini ad oriente della città prima di finire in mare. Naturalmente qualche pericolo lo corrono ora gli animali che dovessero abbeverarsi, le stesse piante che costeggiano il piccolo fiume e le coltivazioni che dovessero essere irrigate con le sue acque. A Palermo si stanno perciò prendendo le misure necessarie.

La scelta fatta sembra, comunque, l'unica possibile in quanto sarebbe stato davvero pericoloso immettere l'acqua miscelata col cloro in grandi quantità nella diga che alimenta l'acquedotto cittadino. I vigili del fuoco hanno intensamente lavorato per cinque ore, insieme con le autorità sanitarie e il medico provinciale che hanno seguito le varie fasi dell'operazione. Si tratta ora non solo di effettuare un sopralluogo all'impianto di potabilizzazione dell'acqua per accertare se il cloro è stato assorbito, ma anche di accertare eventuali carenze costruttive. L'impianto, infatti, è piuttosto recente.

P2, chiede la Sinistra indipendente: dopo Longo chi se ne andrà?

ROMA — Oggi, al massimo, domani Tina Anselmi presenterà ai presidenti della Camera e del Senato (Nilde Iotti e Francesco Cossiga) la relazione conclusiva sull'attività della P2, approvata martedì a larghissima maggioranza dai membri della commissione parlamentare appositamente costituita per far luce sulle attività di Licio Gelli e soci. L'inchiesta è durata due anni e mezzo e il documento conclusivo sarà stampato entro la fine della prossima settimana, con allegati i dibattiti che sono seguiti alla pre-relazione della Anselmi e alla relazione finale. Stanno anche per essere pubblicati alcuni importanti allegati; tra questi i documenti rinvenuti nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi e le liste complete degli iscritti con i relativi riscontri. Si tratterebbe di oltre duemila pagine. La reazione più vivace è venuta ieri dal deputato dc Paolo Fiori, il quale ha annunciato che ricorrerà al Tribunale di Roma perché si dichiari che il suo nome è stato inserito abusivamente nelle liste di Gelli. Molto più significativa della reazione di Fiori è l'interpellanza presentata alla Camera dalla Sinistra indipendente (primi firmatari Bassanini e Rodotà) in cui si vuol sapere «quali provvedimenti siano per essere adottati nei confronti di tutti i dipendenti pubblici iscritti alla P2 e quali provvedimenti si pensa di prendere per giungere alla rimozione degli iscritti alla P2 da tutti gli incarichi direzionali o responsabilità amministrative. Anche per evitare — aggiungono Bassanini e Rodotà — «inammissibili disparità di trattamento nei riguardi di chi, per lo stesso motivo, sta per essere rimosso dalla titolarità di un ministero della Repubblica».



MONACO DI BAVIERA — In fila per un gelato nel parco pubblico di Monaco; dove da alcuni anni è consuetudine praticare il nudismo nei giardini cittadini

Terremoti: 350 miliardi in più strappati alla Camera per Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise e Campania

ROMA — La Camera ha aumentato da 800 a 1150 miliardi gli stanziamenti per fronteggiare le necessità più urgenti dei sinistrali nei terremoti di aprile-maggio in Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio e Campania. È la modifica più rilevante imposta ieri — nel vivo di una serrata iniziativa comunista — al decreto varato dal governo e contro il quale si erano appuntate molte critiche dei poteri locali e dei sindacati. Altre modifiche al provvedimento, subito trasmesse al Senato per la definitiva sanzione, riguardano: l'introduzione di facilitazioni ed agevolazioni fiscali tra cui la sospensione del pagamento per un anno delle imposte dirette (che saranno poi pagate in rate nel corso dei successivi diecimila mesi); l'applicazione dei benefici già previsti per i terremotati dell'Irpinia in relazione al fatto che uno abbia subito la distruzione della casa; l'autorizzazione alle banche ad erogare mutui con interessi di particolare favore. Per l'Umbria infine sono stati «salvati» 250 miliardi che il governo intendeva destinare altrove; e si è scongiurata un'insostenibile confusione normativa derivata dalla sovrapposizione di norme emanate in occasione di terremoti diversi. Per quanto significativo, l'aumento dei fondi è ancora del tutto insufficiente, ha sottolineato l'edilizio Pietrocellini nell'annunciare l'estensione

critica dei comunisti al provvedimento — a fronteggiare le esigenze delle aree terremotate. E questo tanto nella qualità delle somme (il Pci aveva proposto 1500 miliardi), quanto nei tempi previsti per la loro erogazione: cinque anni, anziché i tre previsti dai comunisti. Altre osservazioni da parte dei numerosi deputati comunisti intervenuti nel dibattito (Alba Scaramucci, Jovanitti, Sapio, Antonelli, Polidori, Sannella); la mancanza di adeguati strumenti a disposizione dei comuni per fronteggiare la fase delle riparazioni, la mancanza di misure per la ripresa economico-sociale delle zone colpite, la persistente confusione sull'applicazione dell'Iva per la ricostruzione. Il decreto (che integra anche le misure a suo tempo adottate per Ancona, Parma eccetera) introduce un elemento di novità: l'anticipazione di alcune delle norme che dovranno essere varate nel quadro della nuova legge per la protezione civile: servizi di volontariato, potenziamento delle colonie mobili regionali dei vigili del fuoco, possibilità di effettuare il servizio di leva nelle zone disastrate e, infine, la sperimentazione di una nuova forma di prevenzione antisismica attraverso la riduzione di tre punti degli interessi sui mutui a chi compie lavori di rafforzamento antisismico dell'immobile di sua proprietà.

g. f. p.

Ora si dissociano anche gli irriducibili di «PL»

Susanna Ronconi, Francesco D'Ursi, Sergio Segio, Maria Grazia Grena sconfessano al processo di Torino la lotta armata - Le valutazioni dei giudici Bernardi e Laudi

Dalla nostra redazione TORINO — Per la prima volta, nella loro storia politica e giudiziaria, alcuni irriducibili del gruppo dirigente di Prima Linea si sono dissociati dalla scelta «storica», confessando pubblicamente la lotta armata. Lo hanno fatto nei giorni scorsi a Torino, nell'aula-bunker delle Vallette, dove si sta celebrando il processo contro i COLP comunisti organizzati per la liberazione del proletariato, l'ultima organizzazione di un certo rilievo sorta sulle ceneri di Prima Linea. Durante le udienze del processo hanno preso di volta in volta la parola i «big» di PL: alcuni, come Marina Premoli, Cesare Maino, o Guido Manina, avevano già iniziato un'autocritica pubblica in altre occasioni; altri — ed è questa la novità — lo hanno fatto per la prima volta. Torino è il caso di Susanna Ronconi, Francesco D'Ursi, per citare i più importanti.

Il loro ragionamento parte dall'ammissione della sconfitta del terrorismo. Susanna Ronconi ha parlato di «recessione definitiva e irreversibile alla lotta armata come forma di lotta politica», sia perché si tratta di un «metodo inadeguato e inadatto alla trasformazione sociale», sia perché era basata su principi estremi ed aberranti quali la logica dello scontro, la radicalizzazione dei conflitti, l'ideologia assolutizzante fondata sulle categorie oppostive all'«amico-nemico», la cultura della guerra.

Sergio Segio ha detto a sua volta che «è necessario un reale superamento della logica della guerra e l'instaurazione di un processo di pacificazione senza l'uso delle armi. L'uso delle armi — ha poi aggiunto — è definitivamente improponibile».

Il rigetto della lotta armata non è solo frutto di una critica politica e strategica, ma è ispirato anche al riconoscimento di alcuni principi etici, emblematici, a questo riguardo, un passo dell'intervento di Marina Premoli in cui, a proposito dell'«avvento della violenza nel nostro Paese», si parla di una tragica spirale che ha finito per «riprodurre la logica di negazione della vita».

«La nostra storia — ha detto Susanna Ronconi — è stata tessuta tra illusioni, speranze, valori in cui credevamo, ma che ci hanno portato a semplificazioni, schematismi, ideologizzazioni, storture, drammi: ce ne assumiamo la responsabilità. Ma la nostra storia è stata anche storia di strati sociali schiacciati da condizioni mate-

riali drammatiche, di domande sociali disattese, di richieste di partecipazioni inascoltate, di bisogni soffocati. Ed ecco, dunque, il senso più profondo di quanto è venuta fuori, oltre che politico) delle ultime dissociazioni: i terroristi (o forse è meglio dire gli «ex-terroristi») si ripropongono come «soggetti propositivi, dotati di memoria, tesi al reinserimento nelle attuali dinamiche sociali, anche a partire dall'«universo carcere»». Lo ha detto chiaramente Sergio Segio che, affermando la necessità dell'«abdicazione» con lo Stato, ha spiegato: «Il rifiuto della lotta armata non significa rifiuto dell'impegno politico; prendiamo atto dell'esistenza di partiti, sindacati, istituzioni: con essi vogliamo avere un rapporto dialettico e collaborativo, fatto anche di critica e di dissenso».

Calabria, la mafia dei laboratori

Scoppia lo scandalo del servizio sanitario nella regione - Una commissione di indagine rivela un caotico giro di miliardi

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Il Far West del servizio sanitario è qui, in questi dati incredibili che la commissione di indagine ha analizzato negli USL di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, ha dato esiti sconvolgenti: l'assessorato alla sanità ignora, peraltro, il numero complessivo dei laboratori privati esistenti in tutta la Calabria. Solo 23 sono i laboratori convenzionati e di essi ben 16 direttamente dal presidente della Giunta regionale, in aperta violazione dell'art. 10 della legge regionale n. 13 del 1981.

Non è possibile rilevare e identificare i centri prelievo; alcuni laboratori sono stati trasferiti o soppressi senza le preventive autorizzazioni; non c'è corrispondenza fra prestazioni erogate e capacità funzionali. Dal 1980, la titolarità dei laboratori è passata a forme societarie costituite da medici, con gli stessi dipendenti, con cassette, linghe, commercianti, imprenditori, ferrovieri. In molti laboratori c'è una continua mobilità di personale con profili professionali non adeguati.

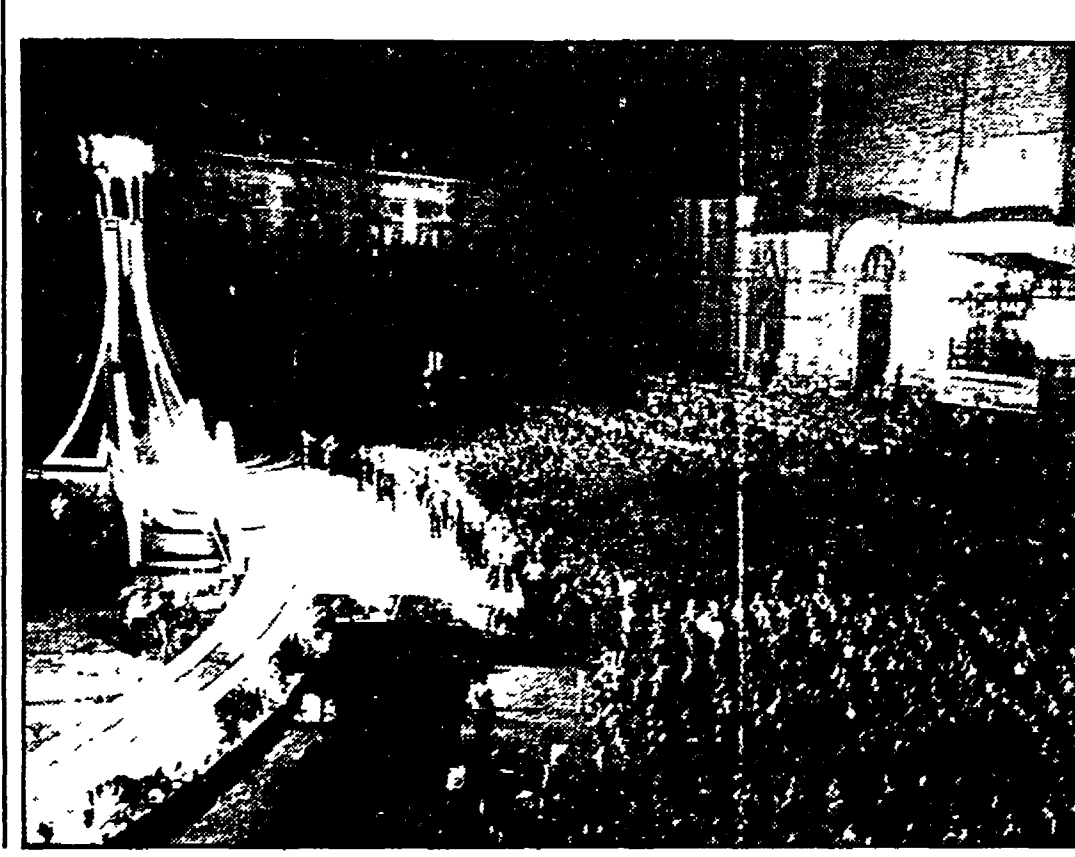
Non è possibile rilevare e identificare i centri prelievo; alcuni laboratori sono stati trasferiti o soppressi senza le preventive autorizzazioni; non c'è corrispondenza fra prestazioni erogate e capacità funzionali. Dal 1980, la titolarità dei laboratori è passata a forme societarie costituite da medici, con gli stessi dipendenti, con cassette, linghe, commercianti, imprenditori, ferrovieri. In molti laboratori c'è una continua mobilità di personale con profili professionali non adeguati.



MONACO DI BAVIERA — In fila per un gelato nel parco pubblico di Monaco; dove da alcuni anni è consuetudine praticare il nudismo nei giardini cittadini

Licio Gelli si sarebbe nascosto in una grande fattoria del Paraguay

ROMA — Secondo l'agenzia di stampa ADN Kronos, sarebbe il Paraguay l'«ultimo rifugio» del quale l'ex maestro venerabile della loggia P2 Licio Gelli si sarebbe nascosto «con sufficiente certezza» la scorsa settimana dalle autorità italiane. Gelli si troverebbe in una «stancia» (così si chiamano le grandi fattorie in Paraguay) nei pressi di Coronel Oviedo, un piccolo centro ad est di Asuncion. Non è dato sapere come si sia giunti all'individuazione della località di rifugio Gelli, né se la magistratura italiana abbia già iniziato le pratiche per l'estradizione. L'ADN Kronos si dichiara comunque in grado di fornire elementi «certi e verificati» che confermerebbero la presenza dell'ex capo della P2 in Paraguay.



Eleganza made in Emilia, tre giorni di sfilate

BOLOGNA — Grande folla in piazza Maggiore per la rassegna «Bologna nella moda», che ha eguagliato e superato il successo della passata stagione. Nelle tre serate (l'ultima ieri) il «credencino» e le scalinate di S. Petronio hanno registrato il tutto esaurito. La manifestazione, dedicata ai prodotti moda dell'industria emiliana ha visto ieri sera la sfilata di Antonella Tycos, Antonella Baby e Blumarine. Un riconoscimento, sottolineato dagli applausi del pubblico, per il prestigio acquisito da queste industrie nate e cresciute a Carpi, portabandiera di una grande tradizione nel settore dell'abbigliamento. Bologna nella moda giunta alla seconda stagione, è organizzata da un consorzio con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, del Comune e della Provincia di Bologna.

Colpo di scena: un giornale pubblica il carteggio tra due comandi di brigate

Bargagli, il primo morto del «giallo» fu ucciso da partigiani di «GL»

Nostro servizio GENOVA — Ormai esistono prove certe. L'ex appuntato dei carabinieri, il capitano Scotti è stato ucciso il 14 febbraio 1955 su ordine del comando di una formazione «Giustizia e Libertà», presumibilmente la brigata «Lanfranco».

Ieri un giornale locale ha pubblicato tre documenti, la cui autenticità sembra accertata. Nel primo documento, intestato divisione Garibaldi «Mingo», comando brigata «Buranello», è diretto al comando della sesta zona operativa, è scritto testualmente: «Ci perviene notizia che elementi della vostra formazione hanno proceduto all'arresto del signor Scotti Carmine, ex appuntato dei carabinieri, nostro simpatizzante e collaboratore, malgrado fosse munito di un nostro foglio di riconoscimento».

La lettera, firmata dal commissario «Sergio» e dal comandante «Bruno», prosegue affermando che non esistono motivi tali da giustificare l'arresto di Scotti. In realtà l'ex carabiniere era già stato ucciso due giorni prima. La seconda lettera (intestazione e firmatari so-

no sempre gli stessi) è datata 24 marzo 1955 e si riferisce all'esecuzione capitale dell'ex appuntato dei R.R.C.C. Scotti Carmine. Il comando della «Buranello» definisce «ingiusta la condanna» e chiede che «vengano svolte le opportune indagini del caso». Se «la condanna di Scotti risultasse motivata — aggiunge la lettera — preghiamo i superiori comandi di prendere i giusti provvedimenti contro chi è responsabile dell'uccisione». Infine il terzo documento certifica che Scotti «era passato alla nostra formazione proveniente dalla brigata Cristoforo Astengo».

vi. Tutto ciò, ovviamente, non conduce ancora alla verità. Aiuta semplicemente a capire perché i difensori degli ex partigiani arrestati abbiano dichiarato che «non si possono giudicare col metro degli anni Ottanta i fatti succesi quaranta anni fa, in tempi di guerra». E in questa oscura storia di Bargagli il primo enigma da sciogliere riguarda proprio la personalità di Carmine Scotti. Chi era veramente l'ex appuntato dei carabinieri? Il comando della «Buranello» afferma che Scotti aveva fatto parte della «Cristoforo Astengo». Era questa una brigata che operava nel

pressi del Sassello, nell'entroterra fra Savona e Acqui Terme, una zona molto lontana, per quei tempi, dai monti di Bargagli. Il 10 ottobre 1944, dopo un rastrellamento di tedeschi, la brigata si scioglie e l'ex appuntato ottiene il certificato della «Buranello» su informazioni fornite dagli uomini della «Astengo». Tutto questo sembra ormai accertato. Gli interrogativi ancora da chiarire riguardano invece il 1943. Carmine Scotti è ancora nell'Arma. L'8 settembre una parte dei carabinieri sceglie la strada dei monti oppure indossa un abito civile e cerca un rifugio; un'altra parte

rimane in servizio e viene assorbita dalla Guardia nazionale repubblicana, un corpo creato dal regime repubblicano di Salò. Carmine Scotti rimane in servizio fino alla primavera del 1944. Che cosa fa durante questo periodo? «Adere alla G.N.R. — sostiene l'avvocato Giuseppe Machiavelli, Psl, ex sottosegretario — significava stare dalla parte del fascismo». Altri ricordano una lapide che, presso il punto di Torrida, porta incisi i nomi di 4 partigiani caduti: erano stati catturati dai fascisti grazie alla delazione di un capo squadra partigiano, risultato poi un infiltrato.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 35
Verona	19 32
Trieste	20 29
Venezia	17 27
Milano	19 32
Torino	19 31
Cuneo	20 28
Genova	20 30
Bologna	19 34
Firenze	16 35
Pisa	17 30
Ancona	15 30
Perugia	21 32
Pescara	18 32
L'Aquila	14 29
Roma U.	14 34
Roma F.	16 30
Campob.	19 31
Bari	19 29
Napoli	18 31
Potenza	18 29
S.M. Leuca	20 31
Reggio C.	23 31
Messina	23 28
Palermo	22 27
Catania	17 31
Alghero	19 36
Cagliari	23 30

SITUAZIONE — La perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso levante tende ad interessare marginalmente l'arco alpino e successivamente le regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda il Centro, il Sud e le Isole permane ancora una situazione di alta pressione.

Esplosione in stazione: muore bimba di dieci anni

PAVIA — Una bambina di dieci anni è morta ieri sera per una esplosione alla stazione ferroviaria di Lungavilla, in provincia di Pavia. La piccola Barbara Liberali, figlia di un ferroviere che abita nella palazzina della stazione, era seduta su una panchina accanto ad una centralina elettrica: è qui che — per cause ancora non accertate — si è verificata la forte esplosione, avvertita in tutto il paese. Dalla panchina la bimba è stata scarraventata sui binari ed è morta sul colpo. La madre e la sorellina di Barbara, che si trovavano poco distanti, sono rimaste illese, mentre le vetrate del

la stazione andavano in frantumi e si lesionavano alcuni muri dell'edificio. Il primo a morire si era sparsa nel paese la notizia che fosse esplosa una bomba, e molti dei 2.500 abitanti di Lungavilla sono accorsi alla stazione. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, la polizia ed i vigili del fuoco di Voghera, ed un'inchiesta è subito stata avviata dalla magistratura, che intende accertare per quali cause si è potuta verificare una esplosione di tale portata all'interno della centralina elettrica. L'esplosione di Lungavilla, che è un comune dell'Oltrepò Pavese, ha tra l'altro causato l'interruzione del traffico ferroviario

Tre bambini annegati sul litorale Domiziano

NAPOLI — Tre bambini tra gli otto e i dieci anni sono annegati ieri sul litorale Domiziano. I loro corredi sono affiorati a tarda sera nei pressi della spiaggia di Marina di Vercureto, una località balneare a pochi chilometri da Napoli. I cadaveri dei bambini sono stati scoperti dal proprietario dello stabilimento balneare «Barca d'oro», che ha immediatamente chiamato sul posto le autorità di polizia. Fino a tarda sera, però, non è stato possibile dare un nome ai piccoli annegati; da un primo esame è però stato possibile capire che i bambini sarebbero morti ieri pomeriggio. Il pretore di Capua ha disposto il trasferimento dei tre cadaveri all'obitorio di Montedragone.